

“Il Misanthropo” tra il genio di Molière e Lidi

ROBERTO MUSSAPI

A Londra, capitale di un immenso impero sui mari, vanno in scena, nell'età elisabettiana, le grandi tragedie di vita e morte, opera di poeti drammatici. Con Shakespeare, Marlowe, i drammi di Amleto, Macbeth, del Dottor Faustus. Nella prima età del teatro, la tragedia greca, i cittadini assistevano alle vicende degli dèi e degli eroi, e al conflitto tra l'uomo e il destino, Prometeo, Antigone, Edipo... Nella Francia del diciassettesimo secolo, la Parigi del Re Sole vede nascere la commedia di Molière, magico calderone di caratteri immortali. Se a Londra confliggono sul palco amore e morte, o i prodigi fiabeschi della *Tempesta* e del *Sogno di una notte di mezza estate*, a Parigi nasce un teatro che mette in scena le debolezze e i vizi dell'uomo, non limitandosi alla rappresentazione comica o tantomeno moralistica, bensì facendo di quel teatro e quella corte un luogo di personaggi universali.

Molière è aspro osservatore dei vizi della borghesia, fobie, avarizia, vacuità, ma non contento satirico, affronta dal palcoscenico la condizione umana. Jean-Baptiste Poquelin, questo il vero nome, aspirava a scrivere e mettere in scena tragedie in versi, sul

modello elisabettiano, ma tragedia e verso non erano nel suo Dna, e creò quindi una commedia genialmente intrisa di tragico, e una prosa intrinsecamente poetica, anche nei momenti comici. Tragici, più ancor che tragicomici, sono i suoi personaggi famosi, l'*Avaro*, il *Borghese gentiluomo*, il *Malato immaginario*. Il *misanthropo* differisce da tutti loro: questa commedia in cinque atti, rinunciando alla comicità dirompente, amplifica il soffio della malinconia, altrove mascherata nel riso, e privilegia lo scavo dei personaggi rispetto alla trama. Efficace la resa, asciutta ma non crudele, anzi umanissima del *Misanthropo* di

Leonardo Lidi (Teatro Carignano, Torino, fino al 22 maggio), a cui, in occasione del 400° anniversario della nascita di Molière, il Teatro Stabile di Torino ha chiesto di mettere in scena l'ardua e amara commedia. Questa nuova produzione si iscrive nel programma ufficiale delle celebrazioni internazionali dedicate a Molière. Giovane e da tempo bravo il regista: Alceste pazzamente innamorato di Celimene, geloso, ostile a ogni tipo di convivenza o socialità umana, rappresenta, in negativo, la potenza di Amore. La cui mancanza è causa di rovina, non il suo esubero, o eccesso, come ben sanno i pur sofferenti d'amore

re Catullo e Properzio e i grandi lirici di Eros. Su questo nodo nevralgico agisce con efficacia Leonardo Lidi, nella sua asciutta, agonica, messa in scena della non lieta commedia. Un attore con il volto coperto da un passamontagna introduce i personaggi in scena, scura, fondale nero intenzionalmente claustrofobico, a indicare l'atmosfera della corte e della scena parigina, e del mondo, nella visione molieriana qui particolarmente amara. Efficacemente nevrotico e come stordito dalla percezione di un vuoto esistenziale, l'Alceste claudicante e stazionato di Christian La Rosa, bravi tutti; notevole come sempre Orietta Notari. *Il Misanthropo* di Lidi è una scelta d'autore.

La sua rivisitazione del testo e la messa in scena rovesciano le prevalenti letture negative, mettendo al centro della pièce l'amore, la cui mancanza, non le cui intemperanze rendono triste la vita: «È l'amore che deve tornare al centro del nostro pensiero intellettuale, perché una persona al nostro fianco è differente da un computer acceso sul nostro letto: sarà l'amore a salvarci dalla nostra autodistruzione?». Forte la domanda di Leonardo Lidi, che prosegue, senza risposta, ma vivente, sulla scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il Misanthropo” in scena al Carignano di Torino

Al Carignano di Torino una riuscita rilettura della commedia in cui il regista ha messo al centro l'amore, la cui mancanza rende triste la vita

